



HO VISTO MASSACRARE I BUDDISTI

A destra: il rogo
spaventoso
di un monaco
di Budda,
che si sacrifica,
senza un grido,
per protestare
contro il regime
persecutore
del dittatore Diem.
Intorno a lui
prega una folla
di altri monaci.
A sinistra:
un rito buddista
per le vittime
dell'eccidio
dell'8 maggio,
quando la truppa
mitragliò i fedeli.



Un impressionante documento diretto sulla tragedia del Viet Nam meridionale, il Paese dove i bonzi si fanno bruciare vivi per protesta contro il governo: le osservazioni di un medico tedesco che ha assistito alle sanguinose repressioni ordinate dal dittatore Ngo Dinh Diem. Un regime dispotico e corrotto, coprendo con motivi religiosi i suoi scopi di dominio politico, condannati anche da alte autorità cattoliche, ha creato un focolaio di rivolta che può incendiare tutta l'Asia sud orientale

DI ERICH WULFF

Sono uno dei rari testimoni europei di quella che oggi viene definita la « rivolta dei bonzi ». A Hué, capitale religiosa dei buddisti indocinesi, ho visto le mitragliatrici aprire il fuoco sulla folla, massacrando uomini e bambini. Ho visto anche le truppe attaccare con i gas gruppi di studenti che manifestavano davanti a una pagoda. Nei due anni trascorsi a Hué come medico e come insegnante, ho assistito allo sviluppo del conflitto le cui ripercussioni, oggi, hanno largamente superato i confini del Viet Nam del Sud.

In Europa la gente si meraviglia davanti allo spettacolo dei bonzi che si lasciano bruciare vivi in segno di protesta. Ma questa macabra visione ha un po' mascherato il vero carattere della lotta. Il Viet Nam meridionale - dove si sta svolgendo una guerra senza quartiere contro i ribelli comunisti - è un po' l'equivalente di ciò che furono i Balcani negli anni precedenti la prima guerra mondiale, e di ciò che fu la Spagna prima della seconda: una polveriera, e anche un teatro di esperimenti militari fra grandi potenze. Da questa lotta, apparentemente locale, possono scaturire conseguenze infi-

nitamente gravi per tutto il mondo. Gli americani, che si sono sostituiti ai francesi come difensori del Viet Nam del Sud, sono coscienti di queste drammatiche prospettive e osservano la situazione con inquietudine.

Tutto è cominciato un mercoledì, l'8 maggio scorso. Erano circa le nove e mezzo di sera. Uscendo di casa, incontrai in strada uno dei miei studenti, che mi disse: « Dottor Wulff, il nostro superiore pronuncerà tra poco il suo tradizionale discorso alla radio. Credo che la cosa vi interesserà ». L'8 maggio è l'anniversario di Budda, un po' come il Natale dei cristiani. Andai dunque con lo studente davanti alla sede della radio di Hué, un edificio a un solo piano presso il Fiume dei Profumi, nel centro della città. C'era già una folla di parecchie migliaia di persone, che attendevano l'allocuzione rituale, trasmessa dalla radio in tutto il Paese e dagli altoparlanti su quella piazza.

La folla era tranquilla. C'erano molte donne e bambini, e in quella calda notte sentivo intorno a me una lieta atmosfera di festa popolare. Improvvisamente si udì dagli altoparlanti la voce di un bonzo. Annunciò alla folla che il discorso ufficiale

LE MITRAGLIATRICI SPARANO CONTRO LA FOLLA

era stato vietato dal governo. Ci fu allora un moto di sorpresa e di indignazione, ma il monaco riprese a parlare e invitò i fedeli alla calma: « Verrà tra poco il capo della provincia », disse, « e si cercherà di trattare ».

Pochi minuti dopo, infatti, arrivò in automobile il capo della provincia, e il monaco invitò la folla ad applaudirlo e a lasciarlo passare. Così fu fatto e la tensione si attenuò, mentre l'alto funzionario entrava nel palazzo. La folla riprese fiducia: i malintesi si sarebbero certamente dissipati e il capo religioso avrebbe tenuto il suo discorso. Ma un quarto d'ora dopo si sentì un rumore di motori: stavano arrivando le autoblindo. Io ne contai quattro, ma poi mi dissero che ce n'era una quinta.

Lo studente che mi accompagnava mormorò: « E meglio che ce ne andiamo ». Già la folla cercava infatti di disperdersi: quelli che erano nel giardino del palazzo si accalcavano alle uscite, ma in quel momento si sentirono le raffiche delle mitragliatrici. Tutti si buttarono a terra. Io riuscii ancora a uscire e ad allontanarmi. Incontrai in strada un altro medico tedesco e andammo insieme all'ospedale, dove trovammo già quindici feriti: ma era solo gente contusa o calpezzata durante la fuga dal palazzo della radio.

Un infermiere che conoscevo mi disse: « Dottore, è meglio che lei vada all'obitorio ». Ci andammo subito, e vi trovammo otto morti: una donna e sette ragazzi dai sette ai quindici anni. Non si erano buttati in terra a tempo, e le mitragliatrici li avevano quasi decapitati. Più tardi si seppe chi aveva ordinato il fuoco: il comandante Dang Sy, vice capo della provincia.

Quella notte sanguinosa ha trasformato in aperto conflitto una situazione di lotta che covava già da molti anni. Nel Viet Nam meridionale i buddisti rappresentano il 70 per cento della popolazione. I cattolici sono il 10 per cento, metà dei quali fuggirono dal Viet Nam del Nord dopo l'armistizio franco-indocinese del 1954. L'oppressione dei buddisti da parte dei cattolici rappresenta dunque in quel Paese un fenomeno stravagante: come se in Francia i protestanti opprimevano i cattolici.

Non tutti i cattolici vietnamiti, per la verità, approvano la politica di clericalismo autoritario del capo dello Stato, il presidente Diem, di religione cattolica. Anzi, l'arcivescovo di Saigon, monsignor Nguyen Van Vinh, in una pastorale del 16 agosto ha detto per esempio che i cattolici devono stare attenti contro la tentazione di aggiungere alla libertà di culto « diritti esorbitanti



Soldati di Diem con fucile e maschera, pronti ad attaccare coi gas tossici un corteo di dimostranti disarmati.

ti e privilegi ». Ed aggiunge: « I cattolici responsabili del servizio pubblico debbono ricordare che Cristo e la Chiesa fanno loro obbligo di cercare di conciliare le esigenze del bene comune con l'interesse e i diritti dei singoli. E più che mai urgente, per favorire la pace interna del Viet Nam, praticare la carità verso coloro che non appartengono alla Chiesa cattolica ».

Ma il governo non ha finora mutato la sua politica, che si fonda sull'« ordinanza numero 10 », promulgata al tempo dei francesi dall'imperatore Bao Dai. Questa legge, che aveva per scopo di favorire le missioni cristiane, imponeva ai buddisti - e solo ad essi - lo statuto di « organizzazione privata ». Così i monaci erano soggetti all'obbligo di chiedere il permesso delle autorità per ogni loro manifestazione pubblica. Il presidente Diem, quando si insediò nel 1954, promise di abolire l'ordinanza, ma non mantenne la promessa. Anzi, i funzionari locali, per compiacenza verso i governanti, cominciarono a eccedere in zelo, rifiutando o almeno ritardando le autorizzazioni che i buddisti via via chiedevano per i loro riti pubblici. Diem, inoltre, ha elargito favori eccezionali alle organizzazioni cattoliche. Io stesso, al mercato di Hué, ho comprato pacchi contenenti olio, formaggio e cereali, che portavano questa scritta: « *Not to be sold or exchanged. Gift of the people of the USA* » (« Da non mettere in vendita né da

scambiare. Dono del popolo degli Stati Uniti »). Questi pacchi sono stati regalati dagli americani alle organizzazioni cattoliche perché li distribuiscano gratuitamente nelle campagne. Ma spesso vengono invece venduti, a vantaggio di quelle organizzazioni.

Gli esempi non mancano. C'è nel Viet Nam un altro arcivescovo, ben diverso da quello di Saigon: Ngo Dinh Thuc, capo della diocesi di Hué. È il fratello del presidente Diem, e questo spiega tante cose. Egli ha ottenuto, per esempio, l'esclusiva per l'importazione dei libri di scuola, ciò che costituisce al tempo stesso un fruttuoso monopolio e un indiretto strumento di censura. Anche certi tagli di boschi, compiuti dall'esercito nel quadro del programma di trasformazione agricola, sono stati rivenduti a profitto di organizzazioni cattoliche.

Ma tutta questa politica ha ottenuto risultati contrari a quelli che i governanti speravano. Con un po' di psicologia, avrebbero potuto facilmente prevederlo. Il fatto è, comunque, che le misure governative hanno provocato un forte risveglio del buddismo nel Viet Nam meridionale. Le relazioni tra i bonzi e la popolazione si sono fatte più strette. Le pagode hanno riacquisito il loro carattere di centri spirituali e un anno fa è anche nato un movimento studentesco buddista. Tutto ciò ha inasprito il rigore del presidente Diem, che considera ogni movimento indipendente come

una minaccia per il suo regime personale e familiare. Per questo ha messo fuori legge anche l'opposizione politica nazionalista.

È difficile dire quanti siano i prigionieri politici nel Viet Nam del Sud. Gli unici dati che si posseggono - e che sono forniti da ex collaboratori di Diem - variano da 30 mila a 150 mila. Impossibile precisare. Ma, se non ho potuto contarli tutti questi prigionieri, ne ho visti molti. Essendo incaricato di curarli come medico, ho parlato con loro e ho potuto anche constatare la futilità delle accuse che hanno provocato certi arresti.

Uno dei detenuti era un epiletico. Mentre assisteva nel suo villaggio a una manifestazione a favore del presidente Diem, fu colto da una crisi della sua malattia: i poliziotti credettero che i gesti scomposti provocati dall'epilessia fossero una « caricatura » del presidente, e lo arrestarono. Stette in prigione, senza giudizio, per un anno. Poi gli venne un'altra crisi e allora lo consegnarono a me perché lo curassi.

Abbattuta l'opposizione politica, Diem cominciò a perseguire il buddismo. E, più violentemente ancora di lui, si levò contro i bonzi sua cognata, la signora Nhu, che esercita una forte influenza sul governo e che chiama « traditori » e « assassini » i pacifici monaci di Budda.

Questo fenomeno comincia a inquietare anche il Vaticano, al quale sono pervenuti appelli da

CHE POCO PRIMA APPLAUDIVA IL GOVERNATORE



Dimostrazione silenziosa di buddisti, per l'accoglimento delle «cinque aspirazioni» sulla libertà di culto.

parte di organizzazioni buddiste. Si è chiesto al Papa un intervento per « richiamare Diem alla ragione ». Esponenti buddisti dicono e ripetono che essi non hanno nulla contro i cattolici in quanto tali e contro la Chiesa, ma lottano contro il governo dittatoriale, di cui fanno parte anche ministri buddisti.

Qualche giorno prima della sparatoria a Hué, si è verificato un episodio che dà tutta la misura della meschinità di questa persecuzione. Il superiore buddista della città, Thic Tri Quang, aveva rifiutato in segno di protesta di mandare un telegramma di felicitazioni all'arcivescovo Thuc, fratello del presidente, per il venticinquesimo anniversario della sua ordinazione: pochi giorni dopo, il governo vietò l'esposizione in pubblico di qualsiasi simbolo o vessillo religioso, sia cattolico che buddista. Ma il divieto cadeva proprio all'antivigilia della maggiore festa di Buddha, quindi era ben chiaro quale fosse il bersaglio del governo. I due fratelli - il presidente e l'arcivescovo - si erano così vendicati dello « sgarbo » del capo buddista.

Il problema delle bandiere religiose e il successivo eccidio davanti alla sede della radio spinsero i bonzi ad agire. A loro modo. Il 12 maggio, essi indirizzarono al governo cinque richieste fondamentali, che riguardavano la libertà di propaganda religiosa. Contemporaneamente lanciarono una campagna di preghiere per l'accoglimento delle loro richieste.

Venne il 30 maggio, e il governo continuava a non rispondere. Cominciò allora lo sciopero della fame, da parte dei monaci, cominciarono le sfilate dei fedeli, specialmente intorno alla pagoda di Tu Dam, il più importante santuario buddista d'Indocina. Infine, il 2 giugno, si ebbe la risposta del dittatore: Diem mandò a Hué un nuovo governatore, un « duro » che fece stendere i reticolati intorno alle pagode e dichiarò illegale lo sciopero della fame.

Questi provvedimenti suscitavano l'indignazione dei buddisti. Il giorno dopo, gli studenti organizzarono una grande manifestazione di protesta: poiché gli sbarramenti impedivano loro di raggiungere le pagode, si misero a gridare *slogans* antigovernativi. E fu allora che i soldati li attaccarono, lanciando contro la folla il gas venefico.

Ho assistito io stesso alla scena. Ho visto in mano ai soldati certe bottigliette lunghe una decina di centimetri, piene di un liquido brunastro. Quando il vetro si rompeva, il liquido si trasformava in gas tossico.

Poco dopo, ho curato all'ospedale - con altri medici europei - le vittime del gas. Personalmente ho contato sessantadue studenti, che presentavano ustioni di secondo e anche di terzo grado, convulsioni allo stomaco e alla laringe e abbassamento della tensione arteriosa. Inoltre, alcune vittime del gas avevano perduto temporaneamente la vista. Trentasei ore dopo il ricovero, la polizia venne a prele-

vare questi feriti e io non ho potuto sapere se la loro cecità sia stata provvisoria o definitiva. Chi ha fabbricato questo gas? L'ipotesi più probabile è che si tratti di vecchie giacenze giapponesi. Ma è solo un'ipotesi.

Il giorno 11 giugno, il bonzo Tchic Quang Duc si faceva bruciare vivo nel pieno centro della capitale Saigon, e altri bonzi minacciavano di imitarlo. Il governo accettò allora di negoziare coi capi buddisti, e il 16 giugno finiva per accettare la parte essenziale delle loro rivendicazioni.

Ma Diem aveva ceduto soltanto in apparenza. I buddisti videro infatti che le persecuzioni, invece di cessare, si inasprivano. Alcune pagode rimanevano isolate con il filo spinato, l'attività dei bonzi era strettamente sorvegliata, studenti buddisti furono arrestati. La polizia torturò uno dei miei allievi, Phan Dinh Binh, per fargli firmare un documento che accusava il superiore dei buddisti di lavorare per il comunismo. Uno dei miei colleghi, e mio compatriota, fu più tardi autorizzato a visitare questo studente: era irriconoscibile.

In seguito a questo fatto, io protestai ufficialmente, con tre altri medici, contro le sevizie e contro le autorità che ci portavano via i malati e i feriti, impedendoci di curarli. Infine, demmo tutti le dimissioni e decidemmo di abbandonare il Viet Nam del Sud.

Dopo la nostra partenza, la situazione si è ancora aggrava-

ta. Il 5 agosto, un bonzo di venticinque anni si è fatto bruciare a Phantiet. Tre giorni dopo, la polizia ha arrestato a Saigon trecentocinquanta buddisti. Il presidente Diem non può più tornare indietro senza perdere la faccia. Ma, tentando di schiacciare la resistenza buddista, egli rischia di provocare un'esplosione.

La sorte del dittatore dipende dall'atteggiamento dell'esercito. Durante le manifestazioni a Hué, il governo aveva ritirato dalla città le truppe regolari, che simpatizzavano per gli studenti, e aveva fatto intervenire la guardia presidenziale e la polizia, più « sicure ». Ma i buddisti hanno in mano un'arma che certamente useranno al momento decisivo: possono cioè ordinare ai soldati di fare lo « sciopero della guerra », rifiutando di combattere contro il Viet-cong, cioè contro le forze comuniste ribelli. Una tale decisione spingerebbe certamente gli americani a premere su Diem perché abbandoni la lotta anti-buddista, oppure se ne vada.

Gli americani, finora, si sono comportati con estrema cautela. Le conversazioni che ho avuto a Washington con esperti del Dipartimento di Stato mi hanno dimostrato che essi sono assai bene al corrente della situazione. Molti uomini responsabili, negli Stati Uniti, chiedono che il regime di Diem sia spazzato via, perché il suo aggressivo clericalismo è ormai pericoloso per la lotta anti-comunista nel Sud-Est asiatico. Ma il governo di Washington si muoverà? Il Segretario di Stato, Rusk, ha recentemente parlato della viva preoccupazione americana per la situazione vietnamita, e ha detto di sperare che il governo di Saigon si adoperi per riportare il Paese alla calma. Il 25 agosto arriverà nel Viet Nam un nuovo, energico e capace ambasciatore degli Stati Uniti, Henry Cabot Lodge.

Ma un uomo politico americano mi ha detto che Washington non si muoverà, spiegandomene così la ragione: « Kennedy ha già affrontato, a quattordici mesi dalle future elezioni presidenziali, due grossi rischi: il primo, firmando l'accordo nucleare di Mosca; il secondo, lanciando la campagna per i diritti civili dei negri. Credo che non vorrà correre ora un terzo rischio in Indocina ».

Io temo, invece, che il non far nulla in questa minacciosa situazione sia per l'America un rischio ben maggiore.

Erich Wulff

CHE COSA SUCCEDDE

DI LIVIO PESCE E DOMENICO AGASSO

GLI AVVENIMENTI

NOVITÀ IN AUTUNNO PER IL PREZZO DELLA BENZINA?

I benzinai hanno ottenuto un aumento di una lira e venti per ogni litro venduto (ed hanno così rinunciato allo sciopero di Ferragosto), ma il prezzo del carburante è rimasto invariato. Il governo ha fatto ogni sforzo, infatti, per evitare la temuta maggiorazione, che avrebbe dato un nuovo colpo alla stabilità della moneta. L'onere dell'aumento ai gestori si aggira sui 7 miliardi, che saranno così interamente a carico delle società petrolifere. Nel comunicato che annuncia la conclusione dell'accordo si dice anche che, « sulla base delle risultanze degli studi attualmente in corso presso il Comitato prezzi, sarà rielaborato il sistema di calcolo per la determinazione dei prezzi al consumo ». In autunno, dunque, si avrà una nuova decisione sull'importantissimo argomento. Non si può tuttavia prevedere se tale decisione comporterà mutamenti nel prezzo attuale.

Sempre in campo automobilistico, si registra in Francia un'importante novità: dopo la Citroën, anche la Renault, la Simca e la Peugeot hanno annunciato l'aumento del prezzo delle loro vetture. La maggiorazione oscilla, secondo i tipi, dai 100 ai 250 nuovi franchi, con una punta di 300 nuovi franchi per la Simca 1500. Gli industriali motivano il provvedimento con gli aumenti dei salari e delle materie prime.

IMPOSTE: SI PUÒ RIDURRE LE ALIQUOTE

« Lo scopo essenziale della riforma fiscale non deve essere in alcun modo l'aumento delle entrate, ma quello della perequazione degli oneri e del miglioramento delle strutture del sistema tributario. » Così ha concluso, innanzitutto, la commissione per lo studio della riforma delle imposte (insediata un anno fa), che ha portato a termine nei giorni scorsi i suoi lavori. Ed ha aggiunto che sarebbe « contro operante » l'idea di fronteggiare le esigenze di bilancio aumentando la tassazione. « La riserva fiscale costituita dalle evasioni e dalle esenzioni », dice ancora la commissione, « è di dimensioni tali da assicurare ogni necessaria elasticità delle entrate fiscali, senza ricorrere ad altri inasprimenti, ma anzi riducendo le aliquote oggi esistenti. » La commissione afferma poi che nuove leggi e nuovi castighi tributari sarebbero inutili se prima non si pongono gli uffici del

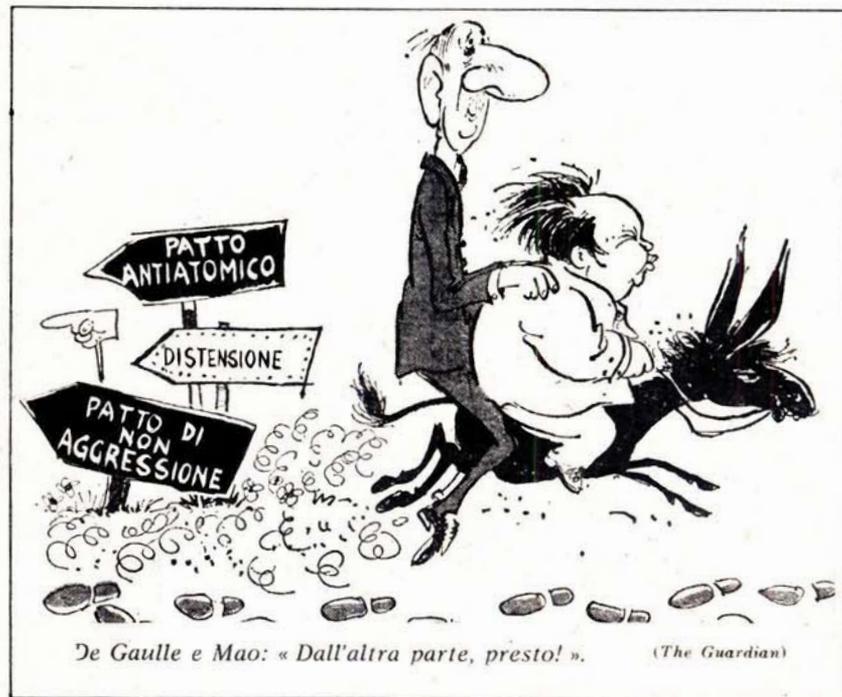
fisco in grado di funzionare « a un soddisfacente livello di efficienza ».

Dopo queste severe premesse, ecco le più importanti proposte della commissione in sede esecutiva. *Semplificare la dichiarazione dei redditi*, togliendo dal « modulo Vanoni » le complicazioni e i tagli superflui. *Unificare l'imposta di famiglia e la « complementare »*, affidando allo Stato il compito dell'accertamento che oggi, per l'imposta di famiglia, è affidato al Comune. *Abolire l'imposta di registro*, sostituendola con una tassa fissa obbligatoria. *Limitare al minimo le esenzioni fiscali* ed eliminare ad ogni costo l'evasione. Per quest'ultimo scopo, la commissione chiede che si rafforzino l'obbligo della tenuta dei libri contabili da parte delle aziende e che si distingua sistematicamente tra evasione « normale » ed evasione « recidiva » (distinzione che oggi, constatano i commissari, avviene solo « sporadicamente »). In tema di sanzioni, si propone l'istituzione di un sistema che « limiti l'ammissione degli evasori a determinati rapporti con la pubblica amministrazione ».

SARAGAT INVITA A VIGILARE LA GESTIONE ENEL

Proprio nei giorni di Ferragosto si è acceso un vivo dibattito tra l'on. Saragat da un lato e l'Avanti! dall'altro. Il segretario del PSDI ha affrontato il problema del costo e dell'utilità delle centrali nucleari installate in Italia, sottolineando che l'energia elettrica da esse prodotta è troppo costosa, mentre non vi sarebbero troppe speranze di vedere il suo prezzo abbassarsi fino ai limiti della « competitività » con l'energia prodotta dalle fonti tradizionali. L'on. Saragat aggiungeva che la gestione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) « non è un modello di chiarezza » e aggiungeva: « La mia preoccupazione è che si portino in seno all'ENEL i metodi del CNEN ». La polemica di Saragat appare diretta anche verso il professor Felice Ippolito, che è contemporaneamente segretario generale del CNEN e consigliere d'amministrazione dell'ENEL. « Mi riferisco e mi riferirò sempre », ha precisato però il segretario socialdemocratico, « a problemi amministrativi e mai a questioni di correttezza personale, che sono fuori discussione. » Egli ha poi invitato i parlamentari a vigilare perché l'ENEL sia amministrato con ocularità, per evitare che la nazionalizzazione elettrica, « compiuta nell'interesse della collettività, si trasformi in un fatto negativo ».

Dal canto suo, il quotidiano del PSI, dopo aver dichiarato che i socialisti condividono la preoccupazione di Saragat per eventuali



« disfunzioni o disamministrazioni » nella politica nucleare, contesta il pessimismo del leader socialdemocratico sull'utilità degli investimenti nelle centrali e cita pareri di esperti, secondo i quali l'energia elettrica di origine nucleare potrà raggiungere presto il livello di « competitività ». La discussione riprenderà certamente dopo le vacanze, data l'enorme importanza dell'argomento e data soprattutto la severità di alcune affermazioni dell'on. Saragat, che non possono non preoccupare il pubblico. Ad esempio, in una nota di agenzia del 10 agosto, il segretario del PSDI dichiarava: « Nel campo dell'energia nucleare sono avvenute, in Italia, dilapidazioni che meriterebbero un'analisi approfondita ».

LA SPIETATA «MANDARINA» DEL VIETNAM

Nel Vietnam del Sud prosegue e s'intensifica la protesta dei buddisti (8 milioni), i quali affermano di essere perseguitati dal governo di Ngo Dinh Diem appoggiato dai cattolici (1 milione e 250 mila). In questa lotta fra la minoranza cattolica, meglio educata e più ricca, e la maggioranza buddista, misticamente passiva e più retrograda, spicca la figura della signora Ngo Dinh Nhu, cognata del presidente Diem e donna dal carattere eccezionale. Per la verità, tutta la famiglia a cui essa appartiene è piuttosto eccezionale: Ngo Dinh Diem è capo dello Stato e del governo, suo fratello Ngo Dinh Nhu è capo della polizia segreta, un al-

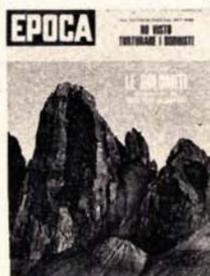
tro fratello, Ngo Dinh Thuc, di 66 anni, è arcivescovo di Hué e controlla vaste proprietà della Chiesa.

Con una simile parentela, la signora Nhu non doveva faticare molto per diventare la donna più potente del Vietnam meridionale. Ma ora sembra che il suo potere stia superando quello dello stesso presidente, e ciò preoccupa gli americani, che spendono un milione di dollari al giorno nel tentativo di salvare il Paese dal comunismo. La signora Nhu, che afferma di essere « intorno ai 38 anni », è bella, raffinata, elegante e spietata. Proviene da una famiglia di antica aristocrazia e odia i comunisti più di quanto non odiasse i dominatori francesi e l'imperatore Bao Dai, loro pupazzo. Ella pensa che i monaci buddisti, col loro pacifismo e la loro mitezza, distruggano la popolazione dalla lotta contro il comunismo e aiutino, praticamente, il nemico. Questa tesi non è senza fondamento. Ma la signora Nhu la sostiene con battute che fanno inorridire. Quando il monaco buddista Quang Duc, di 73 anni, si lasciò bruciare vivo, inaugurando un sistema di protesta che ora si va pericolosamente diffondendo, la signora Nhu disse che egli « era stato arrostito dopo essere stato narcotizzato ». Poi aggiunse: « E persino quella bruciatura venne fatta con mezzi presi a prestito, perché essi usarono petrolio importato ». La signora Nhu ha messo fuori legge la prostituzione, gli antifecondativi, gli aborti, migliorando molto la condizione delle donne del Vietnam meridionale. Ma i suoi atteggiamenti da « Mandarina cattolica », come la chiamano i suoi nemici, nuocciono alla causa che essa difende.

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 8 **DOPO LE VACANZE** di Domenico Bartoli
12 **INDIA E CINA** di Ricciardetto
14 **SETTECENTO MILIARDI PER IL FERRAGOSTO DEGLI ITALIANI** di Ricciotti Lazzerò
18 **A NOVEMBRE CI SARÀ DAVVERO IL CHIARIMENTO?** di Mario Missiroli
20 **HO VISTO MASSACRARE I BUDDISTI** di Erich Wulf
24 **LA BATTAGLIA DEI POLLI** di Raymond Cartier
26 **8 SETTEMBRE: COMINCIA UN'ALTRA GUERRA** di Pietro Zullino
34 **LUCE GIALLA: ATTENZIONE AL TORDO**
36 **HEMINGWAY HA LASCIATO UN SEGRETO** di Frances Spatz Leighton
-
- 41 **LE DOLOMITI (1)**
fotografate da Walter Bonatti
-
- 57 **OCCORRE ACCLIMATARSI AL RITORNO IN CITTÀ** di Ulrico di Aichelburg
58 **OGGI È FACILE ANDARE IN RUSSIA** di Gianfranco Fagioli
64 **TUTTI POLIZIOTTI PER SCOPRIRE LA BANDA DEL TRENO** di Livio Caputo
68 **L'ALBUM DI MARILYN: DIVENTA MILIARDARIA CON UN SOLO FILM**
74 **GLI DIEDERO UNA MEDAGLIA PERCHÉ AVEVA UCCISO** di Giuseppe Grazzini
78 **DI CHE COSA HA PAURA LO STUDENTE "VANIA"?** di Guido Gerosa
82 **OCCORRE UN NUOVO STILE PER RECITARE I TESTI DI D'ANNUNZIO** di Roberto De Monticelli
83 **ALBA DE CESPEDES AFFILA LE ARMI DI MORALISTA** di Luigi Baldacci
85 **UN VELO DI MISTERO AVVOLGE LA MORTE DI BELLINI** di Giulio Confalonieri



Una visione della Cima Ovest di Lavedo, al tramonto. Pubblichiamo in questo numero la prima parte di un documentario interamente a colori dedicato alle Dolomiti. Uno dei paesaggi montani più splendidi del mondo è stato ritratto per *EPOCA* da un fotografo di eccezione: Walter Bonatti, che ha percorso la zona dolomitica e scattato le sue cime per offrire immagini nuove, quasi improvvise rivelazioni di bellezza. (Foto Walter Bonatti)

Numero 674 - Vol. LII - Milano, 25 Agosto 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11, tel. 83.48.27; Milano, Corso di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Giosuè Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

"scegliete"
pellicole
ILFORD
vanto della
tecnica
inglese

ILFORD

la pellicola "scelta"
dai fotografi professionisti